

Cinema Illustrazione

Anno XI - N. 41

7 Ottobre 1936 - Anno XIV

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



BETTE DAVIS e LESLIE HOWARD
intensamente espressivi in una scena de "La foresta pietrificata" (Warner Bros.).



Più si conosce la **DIADERMINA** e più la si ama. L'amore per essa cresce di pari passo con la giovanilità, col vigore di vita, con la freschezza di colore e d'espressione che il suo uso produce.

DIADERMINA

la crema da toeletta per tutte le stagioni.

Tubetti da L. 4.-
Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Camello N. 36 - MILANO



GIBBS

Abbiate cura di questa preziosa giovinezza! Adoperate regolarmente i Dentifrici **GIBBS**, che vi garantiscono un risultato perfetto. Il vostro dentista vi confermerà che i Dentifrici **GIBBS**, grazie alla schiuma che producono, assicurano la pulizia razionale dei denti, senza ledere minimamente lo smalto. Scegliete fra le due formule **GIBBS**:

SAPONE DENTIFRICIO GIBBS
PASTA DENTIFRICIA GIBBS
A BASE DI SAPONE SPECIALE

Scel. comp. 3,20
Sap. Ricam. 2,20

Tubo gran. 4,00
Tubo med. 2,50

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito **PRIMA** - Via A. Mario, 36 - Milano

AL MARTEDÌ
E AL VENERDÌ

BERTOLDO

bisettimanale umoristico che prende la vita ridendo
Direttori: GIOVANNI MOSCA e VITTORIO METZ

40 vignette, 100 argomenti, tutto da ridere. In vendita a cent. 30 nelle edicole.

Sara F.L. Tri-

ste. Il tuo italiano è impeccabile, secondo me. Però io non faccio testo, in questioni linguistiche, in nessuna antologia figura il tuo nome, anche perché nessun compilatore di antologie è mio zio. Tu dici che io sono uno strano italiano perché difendo i napoletani dalle sciocchezze che si dicono sul loro conto; dunque a tuo parere gli italiani normali dovrebbero convalidare quelle sciocchezze? Non ti capisco. E lascio cadere l'argomento perché, se ne sarai accorta, odio i regionalismi. Hai indovinato la mia età e anche che ho due bambini. Ma non fanno più fracasso di sei o sette. Tu desideri tanto un bambino e ti chiedi se io penserei male di te per questo. Diamine. Secondo me la prima parola d'amore che una donna rivolge a un uomo è già un bambino. Naturalmente essa non lo sa. Fra le nostre nonne ve ne furono che a quindici anni cullavano ancora le bambole e a sedici cullavano già il bambino. Un vero e profondo e completo amore per il marito alcune cominciarono a provarlo quando il bambino era già a scuola. Osservando il marito addormentato morivano: «Dio, come assomiglia al bambino!», e allora si sentivano veramente donne e innamorate. Mi domando come faccio a sapere queste cose. Scrittore, mistero senza fine bello. Ieri la mia cara Adele si è accorta per la prima volta che il nostro piccolo Peppino cammina con le punte in dentro, come me. Ella si è fatta pensierosa. Ascolta — mi ha sussurrato. — Ieri ti ho detto che ho assolutamente bisogno di un cappellino nuovo...». «Ebbene?», ho esclamato sussultando. «Ebbene ne posso fare a meno», ella mi ha detto fuggendo. Donna, mistero senza fine bello.

**LO DICA A ME
E MI DICA TUTTO**

legali non leggo che non come «Pasquale Pardacone», o «Bacicia Grusando». Ciò è grossolano. Debbo rispondere? Taccio. Vuoi che io ti suggerisca un nome da imporre al tuo bambino? Andrea. Mi pare un bel nome, senz'essere lezioso. Mi lusinghi dicendo che io parlo del cinematografo con molta intelligenza; ma non devi affermare questo solo perché i miei gusti sono anche i tuoi. Ciò non prova nulla; noi potremmo anche essere due imbecilli. Eccomi di nuovo a scherzare: una volta o l'altra perderò il posto. Altro che riavere una pagina tutta per me. Lo dico spesso al direttore: «Prima mi davi una pagina intera...». «Già», risponde — ma allora non sapevo ancora che uso ne

Questo numero del bisettimanale

Bertoldo

spara 40 vignette e 100 argomenti, tutto da ridere.

Con 30 centesimi, 300 risate

avresti fatto? I suoi miti occhi azzurri si riempiono di inesperto.

Filomena senza pace. «Ho sedici anni e sono una bellissima ragazza, alta, forte e ben formata. Purtroppo con tutte queste doti non sono ancora riuscita a trovarmi un fidanzato, mentre la mia amica... una mia amica, piccola, bruttina, ma con tanto di lingua lunga, è piena di farfallini. Non credere che io la invidio per questo, ma mi domando se proprio gli uomini preferiscono le brutte, e ti prego di dirmi il tuo parere». Quale imbarazzo. Sono certo che se le cose stessero al contrario sarebbe la tua amica a rivolgersi a me per consiglio. «Ho sedici anni e sono una bellissima ragazza (ella mi scriverebbe); di giusta statura e perfettamente proporzionata. Purtroppo con queste doti non sono ancora riuscita a trovarmi un fidanzato, mentre la mia amica... una mia amica spilungona, brutta, malfatta, ma con una lingua infernale, è carica di spasimanti. Dimmi tu, è possibile che gli uomini abbiano un gusto così perverso?». Così, un povero compilatore di rubriche che deve decidere? Egli rivolge il viso verso la Mecca, mormora una breve preghiera, quindi riprende il suo fatale andare. Lo sostiene la fiducia che sensibilità, fantasia, un po' di egoismo denota la tua scrittura.

La più grande ammiratrice di Greta. «Vorrei sapere da lei una cosa: la celebrità e la supremazia della Greta è dovuta esclusivamente alla grandezza dell'attrice, oppure anche al fascino della donna?». Affinché io ti potessi rispondere, bisognerebbe che tu mi dicessi dove hai sentito parlare del fascino della Garbo come donna. Io ho viaggiato molto, e l'unica cosa che sentii dire della persona fisica di Greta, fu di carattere scientifico. Due illustri astronomi, discutendo di lei, calcolarono che con le lentiggini del suo volto e delle sue braccia, disposte su una ideale linea retta, sarebbe possibile coprire la distanza dalla terra alla luna. Ma siccome nessuno ha bisogno di una linea ideale di lentiggini dalla terra alla luna, la conversazione cadde. Ch'io sappia, «La signora dalle camelle» non è ancora finito e perciò non è stato presentato a Venezia. Quanto tempo ci vuole per il montaggio di un film? Secondo chi lo monta e secondo l'urgenza o meno di programmarlo. L'analisi della tua scrittura, che è quella di una delle più morbide e stagnanti tifose della Garbo, debbo averla già fatta una decina di volte; e finché tu non ti decidi ad occuparti anche di cose non concernenti strettamente la Garbo, non può rivelare nulla di nuovo. Per te, più che una grande attrice, Greta è una fissazione, e devi curartene come di un tic nervoso o della balbuzie. Stranissimo. A me, una mattina, per aver ripetuto tre volte: «Ma dove avete messo la spazzola dei capelli?», la frase cominciò a deformarsi nel cervello, in modo che dopo un po' fui solo capace di dire: «Ma dove avete messo il Danubio blu?», e tu da anni non ti nutri che di Greta Garbo, senza avere ancora cominciato a scambiarsi con il barattolo del sale. Scherzi a parte, sforzati di interessarti un po' anche al cinematografo in generale.

Laviciola d'oro. Come donna «noventa» preferisci darmi del tu? Sia pure, ma non credere di fare poi una cosa tanto moderna: davano del tu anche le donne romane, nel 375 avanti Cristo. Non ho letto quel romanzo e non lo leggerò; sei contenta? Uno scrittore difficilmente legge i romanzi dei suoi colleghi. Un giorno Henri Duvernois chiese a Boutet: «Avete mai letto novelle mie?». «Moltissime», rispose Boutet. «In che epoca?», domandò lusingato Duvernois. «Ah — disse Boutet — quando ero correttore di bozze nel giornale in cui le pubblicavate!». Mi auguro che la battuta di Boutet ti sia piaciuta. Tanto più che egli non l'ha mai detta. L'ho inventata io, di colpo. Sono così! Quanti aneddoti arguti avrei potuto dire, se la gente si fosse data la pena di interrogarmi. Secondo me Gandolin, che ha lasciato centinaia di aneddoti, doveva spendere cifre folli per procurarsi gli individui che gli rivolgevano domande adatte. Si esercitava su cardinali, ammiragli, tutti personaggi costosissimi.

Oreste e Pilade. Ma siete due signorine, lo scrivo subito per non dimenticarmene nel corso della risposta. Magari uno batte qualche cordiale colpo sulla spalla di Oreste e di Pilade, e poi rimane male ricordandosi che si tratta di Marietta e di Pierina. Come prova della vostra amicizia, voi citate quella di non aver mai tentato di rubarvi l'una con l'altra il fidanzato, ma anzi di essere dispostissime a scambiarselo. E possibile? Odiare dunque tanto i vostri fidanzati? Forse li avete giudicati male. Forse non vi sposeranno. L'esame delle due scritture non lo faccio. In una c'è qualcosa di contraffatto, di forzato: non sono per caso scritture della stessa mano?

Bruno - Como. Non è con un mio consiglio, lo potrai diventare attore. Hai una sola strada, sempre che tu possieda la licenza ginnasiale: iscriverti ai Corsi dei Centri Sperimentali di Cinematografia. Quando si riapriranno.

Tutti. No, il tuo titolo di studio non è sufficiente. Eleganza, scarsa fantasia, egoismo, rivela la tua scrittura.

Rose nere - Cassino. Figuriamoci se mi offendo perché mi dai del caro. Finirei per trovarmi privo di sensibilità all'offesa quando qualcuno mi desse dell'idiota. Mi lusinghi dicendo che quando aprì il giornale il tuo primo sguardo è per la mia rubrica. Ma il secondo non

C'ERA UNA VOLTA...



1922: Una scena di «Kean» diretta da Nicolas Val-
kov e interpretata da Joan Mojouskine e Mary Odette.

è per gli infermieri, subito accorsi? Ah, rassicurami. Nella nostra «Galleria» capiteranno presto anche Elissa Landi e Fredric March, una voce me lo dice. Nella «Piccola Enciclopedia», poi, non potranno assolutamente mancare. Non ho mai trovato antipatici questi due artisti ma soltanto i motivi per i quali certi lettori e lettrici li trovano simpatici. Motivi superficiali e futili che non hanno nulla a che fare con l'arte. Grazie della simpatia e salutami codeste belle campagne, dove tanto mi piacerebbe dimenticare i folli amori e le turbolente rubriche.

Una vecchia carcassa ambulante. Non ti calunni? Lascia perdere i miei libri, ormai troppo vecchi. Aspetto le cartoline provinciali, in cui una giovane coppia mordicchia un ramo d'edera o accarezza un colombo: cartoline che fanno capire che fra vegetariani e carnivori non c'è poi un abisso. Intelligenza, eleganza, fervore, fantasia, denota la scrittura.

Maria da Murta - Genova. A Milano Case cinematografiche non ne esistono; per tentare quella probabilità su mille di riuscita che potresti avere, è indispensabile dunque che tu ti stabilisca a Roma. Io non ho proprio modo di aiutarti; non sono che un modestissimo giornalista, senza alcuna ingegneria pratica nel cinematografo. Intelligenza, fantasia, orgoglio, rivela la scrittura.

Alba - Catania. I corsi ora sono chiusi; aspetta quindi un altro anno. Ricordati però che ci vuole la licenza ginnasiale. Qualcosa mi dice che tu non l'hai, mi sbagliò?

Il Super Revisore



Una strenua fasciatura che rende
bilito il volto dell'uomo che
sarebbe impossibile (Clon...
"L'uomo u...

Film fantastici, favole
per noi, bambini grandi

percepiti in una sorta di auto-
ce nel nostro subcosciente, assisten-
do alla duplicità con cui vive il s-
«dottor Jeckyll». Nessuno di voi si è
mai chiesto se per caso non fossimo
tutti più o meno malati di simili
dualismi, se, avendo a disposizione
la terribile formula di metamorfosi,
non saremmo tutti un po' dottor
Jeckyll?

facciamo, insieme ai protagonisti, di quella inesplorata, misteriosa, affascinante e tragica "Atlantide", che già nel romanzo di Bénéit ci aveva allarmati e rapiti, confondendo in un'allucinata sintesi le notizie scostastiche della gioventù e le audaci arrendevolezza della nostra credulità desiderosa di arrendersi, trovano la ragione di un successo popolare, di

L'AUTORE DELLA "MORTE IN VACANZA",
ALBERTO CASELLA, PARLA DE

il fantastico nel cinema

Il cinema ci porta nel mondo dell'irreale come nessun'altra arte può fare

Queste necessità sono determinate in maggioranza dall'istinto che ciascuno ha in se stesso di evadere dalla sua esistenza quotidiana e di spiccare il volo sulle ali del proprio occulto desiderio verso figurezioni esotiche della vita, quali appaghino l'eterno stimolo umano per il nuovo, l'ignoto, il lontano, il pericoloso, il misterioso, l'irreale...

Molti dei grandi capolavori letterari, Divina Commedia, Faust, Peer Gynt, Don Chisciotte, Gargantua, hanno soggetti surreali. Prima che con la bellezza della forma e con la profondità del pensiero, colpiscono l'immaginazione del lettore con la fantasia del soggetto, con tutti i fantasmi di un tema irreali, fantastico, scintillanti di un tema irreale, allontanato, etereo, che già per se stesso allontana i rapporti dell'usato e del conosciuto, che infuoca immediatamente sui cervelli e sulle anime trasportandoli in atmosfere di sogno o di incubo.

Il cinema possiede tutto ciò che l'uomo desidera e desidera.

Non abbando-
il piede fuori dell'uscio,
arte. E i panorami che ve-
diamo dalle nostre finestre
ci sono arcinoti, né
desideriamo rivederli
sullo schermo, nem-
meno se abitati da
simpatiche figure di
astricinetatografici.
Io plaudo a « King-
Kong ». È un film
per bambini grandi.
Ebbene, noi voglia-
mo, ogni tanto, es-
sere dei bambini grandi
C'insegnarono, nelle scuole,
che esistettero, in

Quando l'uomo possiede tutto ciò che gli occorre, comincia a desiderare quello che non gli è necessario. Un acuto ingegno scrisse: « Nulla è più necessario del superfluo ». Precisamente: l'irreale, il surreale, il necessario superfluo richiesto dal pensiero umano. E dicendo pensiero, bisogna piuttosto riferirsi ai complessi freudiani, cioè a quei nuclei di necessità istintiva, di richieste subcoscienti, di fremiti subacquei che costituiscono il misterioso ritmo dell'anima interiore.

la nostra vita interiore. Orbene, il cinematografo può simultaneamente servire tali enormi e disperate domande della collettività umana, perché ne ha i mezzi. Non solo può, ma deve. Servirsi del cinematografo per ricostruire sullo schermo le commedie applaudite in teatro, è il più stucchevole e povero errore. Significa sciupare il teatro e tarpar le ali al cinematografo. Lo

sa al sogno, nei tortuosi reami dell'incubo e del succubo, nelle splendide astrazioni dell'irreale, in quel prenderci per mano, come fanciulli grandi, e, attraverso il trucco (che è la poesia costruttiva della vita), condurci lungo le misteriose strade dell'impossibile, dove il giornalista e l'operaio, e l'impiegato e l'operaio, e la sarta e la signora di classe vendano dai propri punti di vista segreti realizzarsi la informe ma pressantemente aspirazione al mistero che pur giace tanta parte nella nostra giornata.

Noi abbiamo bisogno di mettere il piede fuori dell'uscio, anche in arte. E i panorami che vediamo dalle nostre finestre ci sono arcinoti, né desideriamo rivederli sullo schermo, nemmeno se abitati da simpatiche figure di astri cinematografici. Io plaudo a « King Kong ». È un film per bambini grandi. Ebbene, noi vogliamo, ogni tanto, essere dei bambini grandi. C'insegnarono, nelle scuole, che esistettero, in epoche antiche, mostri

L'importante, ne « Il dottor Je-
ckyll », è persuadere che il protago-
nista ha realmente trovato la for-
mula di laboratorio, e a questo è
sufficiente la mirabile potenza del
trucco cinematografico. Noi vedia-
mo, sulla maschera dell'attore, at-
tuarsi la metamorfosi. Il processo
filosofico della nota novella, che po-
tè apparirci poco persuasivo esposto
in parole letterarie, diventa, in pa-
role cinematografiche, abbagliante di
verità. Su tale presupposto, la no-
stra sete di straordinario si fa allea-
ta del film, e il successo è ottenuto.

Così, i trapassi nei tempi di « In-
tolerance », la fantastica visione di
« Metropolis », l'esplorazione che

un successo di « masse », appunto nella soddisfazione che danno ai nostri motivi interiori di evadere.

Tutto ciò che appaga il nostro desiderio di sognare...

stro destino

Mi soffermo apposta su soggetti di facile materia, per non determinare correnti e tendenze cerebralizzanti. Si tratta proprio, invece, di bisogni collettivi, con denominatore comune la curiosità. Anche il documentario, allorché sappia uscire dal didascalico puro e invadere il romanzesco, farsi insomma poesia, trae ragioni di successo dai suoi inediti: vedete i film esotici, fra cui l'indimenticabile « Eskimo », ripensate a certi finali dei primi film di Chaplin, dove la risata si ferma ai vapori dell'ignoto, della steppa, sti termini della landa, quasi del destino; o quelli, a serie, di avventure africane, in cui la vera nota uncinante è proprio il clima del mistero, certe melopee di selvaggi, certi lugubri canti di tamburi...

Col trucco, il cinema può far credere l'incredibile

Dimenticheremo facilmente un dramma cinematografico di comune repertorio, anche se di alta interpretazione, ma non dimenticheremo mai le sensazioni

La mummia rivive (Boris Karloff in "La mummia").



Sotto la strana maschera umana s'intuisce il ghigno della morte (Fredric March ne "La morte in vacanza").

E veniamo, ormai, a film squisitamente di fantasia, dove il surreale è al cento per cento, dove si riprendono le fila da Edgar Poe, da Wells, dove non si fatica nemmeno più a convincere, bensì si impone un fatto o un fenomeno irreali, dato per supposto e concesso, e si naviga poi a grandi vele nel mistero. Piaccia o non piaccia, è certo che «L'uomo invisibile» ti crea emozioni inedite, inquietudini vibranti, allarmi fantomatici, diversioni extraquotidiane. In fondo, noi crediamo ai prodigi della scienza. Prodigio più, prodigio meno, perché non ammettere la possibilità di farsi invisibili? Da tale premessa, nasce l'ampio svolgimento d'un gioco tanto più affascinante quanti più sono i problemi che l'incognita mette sul tappeto. I normali valori, amore, dolore, odio, vendetta, ricchezza, orgoglio, assumono tutti un supervalore di cui bisognerà acquisire la potenza, rispetto alla formula del surreale. Ameremo quell'invisibilità, a cui si dà la caccia con ogni mezzo moderno. Soffriremo vedendo il tallone d'Achille di quel potente sovrumano, la pesta lasciata sulla neve. Ci inchioda sulla poltrona sentimenti freschi, nativi, aborigeni. E in questa alchimia di scienza e fantasia, di umano e di ultrumano, crederemo alla possibilità di far l'oro e di allargare il mondo, non senza riferimenti satirici con la odierna congelazione dei metalli ricchi, dei crediti e debiti. Seguiremo affascinati il raggio alfa, che rievoca i prodigi di Medusa, o la scultura eseguita con maschere di cera su persone vive, determinando metamorfosi capaci di ammettere qualunque delittuosa azione o appassionato eroismo...

Orizzonti infiniti della fantasia...

Dove approfondirà i suoi scandagli, questo speciale cinematografista surrealista? Orizzonti infiniti gli si aprono. Basterà ancorarsi nell'oceano dell'impossibile, truccandolo da possibile. E occorrerà, naturalmente, far di questa materia oscura una materia incandescente, immettervi il soffio poetico della suggestione, filtrarla nell'arte, prestarle sempre una finalità che tenda al superamento umano. Il pericolo consiste nel «far del surreale» senza elaborare la materia in un crogiolo d'anima. Tanto varrebbe mettere in ridicolo la nostra spasmantica necessità di evasione.

E c'è un altro pericolo da segnalare. Quando la Paramount filmò la trama di «La Morte in vacanza» cominciò bene e finì malissimo. Non ci fu un usciere che avesse l'accortezza di suggerire: «Badate, figlioli, questo è un tema surreale, voi lo state traducendo in commedia borghese». Niente. E così scapparono quello che a detta di molti critici fu chiamato «il più bel tema cinematografico offerto alle possibilità surrealistiche del cinema». Già, la commedia era nata per attori che sapessero creare il clima surreale, anche in palcoscenico. Il film ha fatto e fa il giro del mondo, ma lo fa come un transatlantico che abbia i motori di uno yacht.

Fantasia, fantasia! Staremo a vedere se sapranno «cinematizzare» (non dimentichiamo che «cinema» è movimento), in Italia, alcuni soggetti di fantasia già annunziati. O se, per esempio, ci daranno un «Antenato» da palcoscenico, senza alcun apporto nel campo del surreale. Grideremo all'errore. E ricordiamoci che, fra poco, sorgerà il grande antagonista, al quale bisogna pur prepararsi: la radiotelevisione. Una rivoluzione.

Alberto Casella

TULLIO L'UOMO CHE "METTE IN SCENA" IL PRANZO AGLI ATTORI

A capitare tra mezzogiorno e le due al ristorante della Cines, in quelle due salette gremite del pubblico più inverosimile e divertente, ove una marchesina stile 700 con abito Pompadour e parrucca bianca divide una bistecca alla Bismarck con un ufficiale sahariano, e il modo come deve esser condita un'insalata di pomodori è oggetto delle più accanite discussioni tra un truccatore corsaro e un corridore automobilistico che sembra ridurre almeno da Monza o dalla Mille miglia, appena superato lo sbalordimento dell'ambiente, non si può fare a meno di notare una cosa: Tullio.

Chi sarà mai questo Tullio oggetto dell'attenzione di donne bellissime e d'attori celebri? Un regista, un produttore, un milionario, un dongiovanni? Molto più semplice: un cameriere. Ma c'è modo e modo di servire a tavola e senza stare a ricordare quanto di bene e di male è stato scritto sui domestici da penna ben più autorevoli della nostra, diremo che Tullio Pascucci, anzi il cav. Tullio Pascucci, romano di Roma, ex pensionato delle Ferrovie dello Stato e da sette anni primo cameriere della Cines, è — cinematograficamente parlando — un personaggio quasi storico.

Non c'è attore italiano che Tullio non abbia servito, di cui non conosca i gusti e le debolezze, almeno per quanto concerne la cucina.

E non è detto sia cosa di poco conto: i rapporti più strani possono intercorrere tra la psicologia e la sala da pranzo.

Ad esempio, il primo film girato alla Cines, Tullio imperante, è stato la «Vally», interpreti la Paolieri e Ninchi. Germana Paolieri per Tullio si concreta in questo poche, lapidarie parole: «Una brava ragazza, chiusa, modesta: ordinava sempre una pavesa».

se». Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei. Quella pavesa ha un indubbio valore indicativo e si inquadra perfettamente nel ricordo che tutti noi conserviamo di Germana Paolieri, la meno vistosa, la più riservata delle attrici italiane della prima Cines.

Ma procedere così fra i ricordi, per stretto ordine cronologico, non è possibile; anzitutto ci vorrebbe un volume, poi Tullio non ha tempo, lo chiamano da tutti i tavoli, deve prendere tutte le ordinazioni. Bisogna andare avanti a spizzico; una riflessione d'indole generale mentre sistema i piatti dell'antipasto, grandezze e miserie di determinati attori tra un'addizione e l'altra, con il pericolo per lui di sbagliare una somma, per noi d'attribuire a Gandusio i gusti di Falconi o altri guai del genere.

Caratteristica comune degli attori — per quello che consta a Tullio almeno — è un certo senso di disordinata precipitazione. Mai che uno venga a colazione a un'ora cristiana, che abbia un'oretta di tempo e se la voglia passare in santa pace a tavola. Per mezza giornata non si vede nessuno; alla fine arrivano tutti insieme e vogliono mangiare tutti subito; cinque minuti e non più. Poi succede che magari dopo il «primo» s'accende una discussione, si infervorano, si riscaldano, dimenticano d'ordinare il «secondo» e dopo mezz'ora se la prendono con Tullio perché ancora il pranzo non è finito.

«Come se fosse colpa mia» dice indignatissimo il nostro cavaliere. Imperatore del disordine, campione dei chiassoni, cliente principe del ristorante della Cines è Ceseri. Scometto l'avreste indovinato da voi. Una cosa però non avreste indovinato a giudicare dalla mole, ed è che Ceseri si ciba quasi esclusivamente di bollito e di frutta. Quanto a bere è un'altra cosa. Un bicchiere speciale s'è dovuto acquistare per lui; una specie di bocciale «di Pantagruel». In fondo però è più impressionante l'apparenza che la sostanza perché — d'estate almeno — Ceseri beve di preferenza birra e tutt'al più si concede un po' d'acqua e vino.

Chi beveva duro invece era Philips Holmes, il belini inglese di «Casta Diva». Whisky puro, senza nemmeno una

goccia di soda. Poi, naturalmente, mangiava pochissimo, mischiando tutto insieme. In compenso — dice Tullio — era splendido nelle mance. Questa delle mance è una questione importante e delicata e bisogna «strappare le parole di bocca a Tullio» con le tenaglie. L'altra interprete di «Casta Diva», Marta Eggerth, voleva solo burro e antipasti. «E come mance?», — chiedo io. Tullio ha un sorriso che equivale a un trattato d'arte diplomatica e risponde che a mance la Eggerth era «un po' leggera». E un aggettivo che ricorrerà qualche volta nel corso di queste note e quasi sempre a proposito delle attrici più popolari.

Isa Miranda, ad esempio, era una cliente che da un certo punto di vista dava soddisfazione; era una risottata, mangiava parecchio, le piacevano delle belle bistecche al sangue, era gentilissima, ma nelle mance era «leggera» anche lei.

La Cegani prende quasi esclusivamente verdura, frutta, spremute di limone ed anche lei è un po' avaruccia. Persino Elsa Merlini è un po' «leggera». Tullio scuote la testa. Gli uomini e le attrici giovani, per quanto più strani nei gusti, sono più generosi.

Nino Besozzi, ad esempio, vuole tutto freddo ed il suo menu è quasi invariabile: risotto e cotolette alla milanese. Nelle mance, splendido.

Maria Denis e la Un'attrice vicino ad un industriale è sempre sorridente. (Leda Gloria è un «pezzo grosso» della Continental Film).

Sotto: Musco alle prese con il suo storico piatto di maccheroni alla siciliana.

Tullio, il cameriere miracoloso del ristorante della Cines, non è menomamente impressionato per il fatto di servire lo stato maggiore di «Scipione l'Africano». Da destra a sinistra: Gallone - Curioni - Nazari (l'interprete di «Cavalleria») - Tullio - Caserio. In primo piano, di spalle, Poggioli.



Jachino mangiano pochissimo, sette leggere e appetitose. «Stuzzicano» dice Tullio.

Tatiana Pavoni — qui la voce di Tullio trema leggermente — pretende sempre del cervello bollito che poi si condice da sé con olio, sale e pepe.

Tullio non se ne sa dar ragione: una signorina così carina, che promette tanto bene, che è simpatica a tutti, mangiare certa roba! È proprio vero che non c'è più religione! La religione della cucina in ogni modo è piuttosto in disuso. Sarà il lavoro, sarà la fretta, gli attori hanno gusti semplici, s'accontentano quasi sempre di quello che c'è nella lista. Eccezioni naturalmente ce ne sono.

Angelo Musco, ad esempio. In fatto di cucina Musco è esclusivo e strapaesano. Vuole roba alla moda siciliana. E non si fida di nessuno; va a cuocerla direttamente da sé in cucina. Tullio mi cita uno storico piatto di spaghetti alle melanzane. Musco n'era così fiero che tirannicamente impose questo suo capolavoro gastronomico a tutta la compagnia. Si girava «L'eredità dello zio buon'anima», e tra gli attori c'era anche Elsa De Giorgi che non può soffrire la pasta asciutta.



La situazione divenne imbarazzante, ma — e Tullio ha un impagabile gesto degno a dir poco di Napoleone — ci fu chi pensò a salvare capra e cavoli. In risultanza d'un rapido complotto, il cuoco umilmente richiese consiglio al popolarissimo attore a proposito d'una ricetta particolarmente complicata e mentre Musco era intento a spiegare dosi e tempi di cottura, senza eccitare i sospetti di nessuno, in men che non si dica uno, due e tre, gli spaghetti alle melanzane della De Giorgi scomparvero.

Dario Sabatello



GLI ATTORI SCHIAVI DEI PERSONAGGI

Gli attori sono schiavi dei personaggi che interpretano? La prova più recente è forse quella data da Bob Taylor quando terminò di girare con Irene Dunne «Al di là delle tenebre». Tornato a casa dopo qualche mese tutti lo trovarono cambiato. — Che hai fatto, Bob? — gli chiedevano gli amici. — Non sei più lo stesso, sembri invecchiato.

Il bello era, poi, che la cosa non si limitava alle sole apparenze, ma il povero Bob sentiva su di sé il peso di anni e di responsabilità che non gli spettavano. Tutta la colpa risaliva a Bobby Merrick il protagonista del film. Dapprincipio non era stato tanto facile per l'allegro e spensierato Bob entrare tanto nei panni del suo personaggio che, dopo la prima parte gaia del lavoro, diventava un uomo tetro, appartato, malinconico. Per colpa sua una ragazza era diventata cieca. Cosa sentiva un uomo che aveva un simile peso sul cuore?

A furia di pensarci, la ragazza cieca non fu più una donna uscita dalle pagine di un libro ma una creatura viva, che Bob conosceva realmente e che amava. Solo così, soffrendo realmente nella sua parte, poteva dare la sensazione di quella terribile responsabilità che gli gravava sull'anima.

Accadde che anche nella sua vita privata Bob cambiò completamente carattere e abitudini piombando in una nera, cupa malinconia che gli toglieva la voglia di avvicinare chiunque. Ma il più bello fu a film ultimato, quando il direttore volle ritoccare qualche scena della prima parte, nella quale il protagonista è giovane, allegro, spensierato. Bob Taylor si tolse il trucco che lo invecchiava, ma non riuscì a cancellare dal suo spirito i sei anni e tutte le vicende che si erano svolte in quel tempo. Il direttore era arrabbiatissimo. Quel giovanotto era allegro come un funerale di terza classe! E ci vollero due giorni buoni prima che il povero Bob riuscisse a rifarsi gaio come richiedeva la parte del primo Merrick.

Anche a Ginger Rogers capitò qualche cosa di simile. Ma la sua esperienza fu inversa e dovuta al ruolo nel film «Personal Appearance» in cui ella rappresenta una tempestosissima diva cinematografica viziosa, capricciosa, volubile, e intollerabile in tutti i sensi. Tutte cattive qualità che Ginger, come ragazza e come «stella», non ha. O, almeno, non aveva prima di iniziare quel film. Il cambiamento si verificò non appena si cominciarono a girare le prime scene.

— Adesso posso ridere della cosa — ha detto Ginger, — ma penso che mia madre allora non ne potesse più di me, da che avevo preso l'abitudine di comportarmi a casa nella stessa identica maniera dell'eroina del film. Quando non urlavo mi strappavo i capelli o buttavo per aria tutti gli oggetti che mi capitavano sottomano. Non mi era mai accaduta una cosa simile poiché generalmente, dopo aver lasciato lo «studio», riprendevo ad essere me stessa. Ma quella volta la personalità della protagonista ebbe su di me il sopravvento. Tanto che anche dopo finito il film continuavo a provare i suoi sentimenti. E quando mi accorsi che il mio direttore — a lavoro ultimato — mi trascurava da tre giorni andai su tutte le furie. Per chi mi prendeva, per una comparsa? Ne feci una scenata a mia madre dicendo che tutti mi trascuravano, che nessuno si occupava di me, che non ero presa nella considerazione dovuta. E aggiunsi che anche in casa mia ero l'ultima persona della quale si curassero e che

ero stufo di un simile trattamento. Per far intendere poi meglio le mie ragioni picchiai un pugno formidabile sulla tavola e scaraventai una pantofola al soffitto. Finita la tirata mia madre applaudì. — Una splendida scena! — mi disse. Guarì immediatamente.

Quello che invece capitò a Jeanette Mac Donald ebbe un'influenza su tutta la sua vita e la sua carriera. Una vera avventura sensazionale che, dopo averla fatta passare

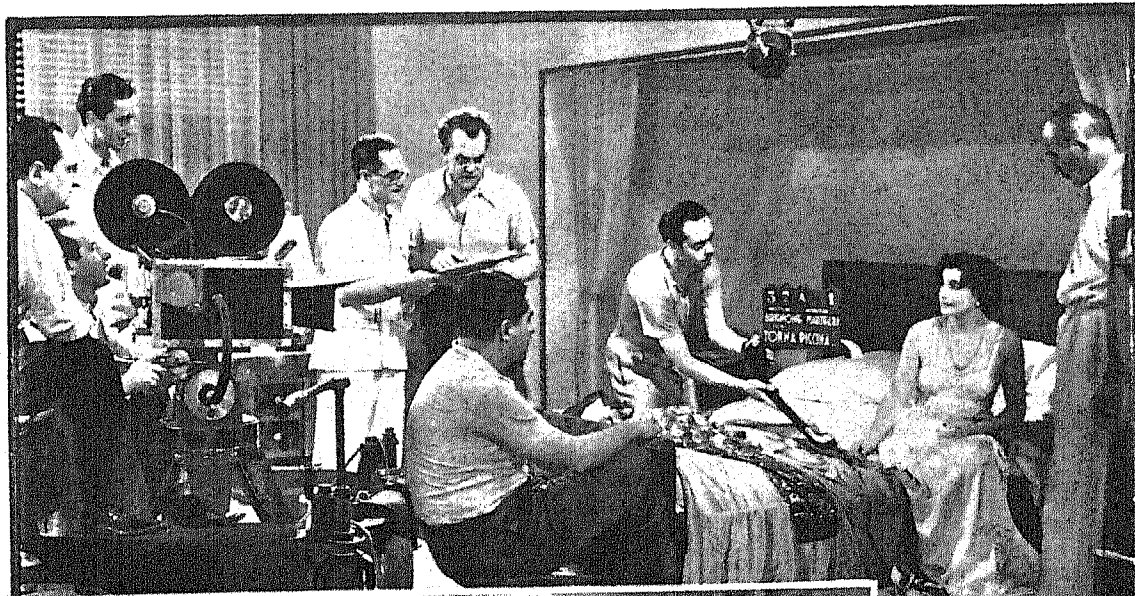
era brillante e romanticissima, non vi pare?

Jeanette non era però dello stesso parere e la cosa cominciò a seccarla ancor più quando con sua grande meraviglia dovette accorgersi che non era molto semplice dimostrare che lei non era affatto morta. Fu anzi una cosa veramente complicata. La notizia, data dalla stessa casa cinematografica, che la Mac Donald, mentre avveniva il delitto, era ad Hollywood a girare il film,

a nulla valse e venne ritenuta falsa e messa in giro allo scopo di soffocare lo scandalo. Anche le interviste che l'attrice ebbe con vari giornalisti europei non valsero a nulla giacché in Europa si era troppo convinti che la vivissima Jeanette fosse morta.

Non rimaneva che fare un viaggio in Europa e farsi vedere di persona. Così la diva dovette rimandare impegni di lavoro e rinunciare a progetti fatti in precedenza, tutto

Quando un film è finito, l'attore è ancora sotto l'influenza del personaggio che ha interpretato: è cinico, se quello era cinico, sentimentale se anche l'altro lo era... A questo, lo spettatore che segue il film da una poltrona, non aveva forse ancora pensato...



Mentre si gira "Torna, piccina": il regista Brignone (a destra, presso la Borboni, nella foto qui sopra, e seduto di spalle nella foto a sinistra) fra i suoi attori. Qui sotto, Schipa e Rina Boratto.

"TORNA PICCINA"

Grande film musicale italiano dell'Appia Film. Regista Guido Brignone. Direttori di produzione: Livio Pavanelli e Carlo Bugiani. Interpreti: Tito Schipa, Nino Besozzi, Paolo Bonfanti, Rina Boratto, Oreste Fara, Olgo Vittorio Gentili, ecc.

per morta, per farla risuscitare la obbligò a fare un giro in Europa continuando la sua parte di donna fatale.

Questo accadde qualche anno fa, all'epoca di un famoso scandalo, quello di una principessa che sorprendendo il marito con un'altra donna in un albergo di Montecarlo uccise la rivale. Il cadavere dell'assassinata era poi scomparso e di lei non si sapeva nulla, altro che aveva i capelli biondi rossi e che si chiamava Mac Donald (dopo tutto un nome comune). Il mistero era sensazionale e siccome proprio a quell'epoca la M. G. M. aveva lanciato in Europa un film intitolato «Montecarlo», del quale Jeanette era la protagonista, avvenne l'inevitabile. La conclusione fu che tutto il mondo credette che la donna uccisa fosse la famosa attrice. Per un simile fatto di cronaca la soluzione

per colpa di un film che si intitolava «Montecarlo» e che la fantasia della gente aveva associato a un'avventura amorosa.

A quel tempo Jeanette, almeno nella vita privata, non era affatto una donna fatale ed era ben diversa dall'eroina del film, perciò i direttori le consigliarono, se non voleva essere presa per una sorellina minore di Jeanette Mac Donald, e quindi di confermare la leggenda della sua morte, di continuare a essere come la donna che aveva impersonato nel film. La semplice Jeanette (chi lo crederebbe?) dovette rinunciare al suo guardaroba personale per tenersi quello della protagonista e, per la prima volta nella sua vita (sarà poi vero?), dovette coprirsi di gioielli, indossare pellicce preziose e usare profumi acutissimi. Questa volta dunque doveva recitare la parte di donna fatale nei panni di se stessa. Da brava attrice non le fu affatto difficile e da allora continuò a recitarla.

In quanto a Ronald Colman tutti sanno che nella sua vita privata è elegante e ricercato. Un uomo che nessuno ha mai visto con i capelli in disordine o con la barba lunga. Tanto meno senza cravatta o col cappello sulle ventitré. Invece Sidney Carton (no, non è un attore. È un personaggio di Dickens nel romanzo «Un racconto di due città») è un giovane avvocato, cinico e deluso che parla con un accento amaro e veste trascuratamente. Da sette anni Ronald Colman sognava di interpretare quella parte che rappresentava la sua più grande ambizione, e ora il suo desiderio è stato esaudito. Da allora non è difficile vedere a Hollywood l'elegantissima e irreprensibile Ronald oltre che con la barba lunga con un paio di brache di fustagno e una giacchetta sformata alla quale mancano un paio di bottoni.

A. Melwyn



LO STUDENTE DI PRAGA

Con ADOLF WOHLBRÜCK e DOROTEA WIECK - Regia di ARTUR ROBINSON - Produzione CINE-ALLIANZ.

Siamo a Praga nel 1870. Il giovane studente Baldwin, conosciuto tra gli studenti per la sua povertà e per la sua valentia nel fioretto, in una bettola dove si trova tutte le sere insieme ai suoi amici, incontra Giulia, la celebre cantante venuta per capriccio in quella osteria, accompagnata dal suo corteggiatore, il barone Waldis. Egli la difende da uno studente ubriaco e se ne innamora. Anch'essa corrisponde al suo amore, ma ben presto, in questo idillio, s'intromette un certo dottor Carpis, antico adoratore di Giulia che, spinto dalla gelosia, fa uno strano maleficio allo studente. Questi, in seguito alla stregoneria, si ammala d'una strana ossessione che gli fa credere di avere sempre, davanti a sé, un altro se stesso. A poco a poco questa ossessione si fa sempre più intensa, il suo amore per Giulia viene rovinato, egli decade e finisce per tornare a vivere nella bettola, dove una sera, davanti a uno specchio, spara alla sua immagine e, per la strana magia del dottor Carpis, muore come se avesse sparato a se stesso.

Esami di maturità

Con SIMONE SIMON, HERBERT MARSHALL e RUTH CHATTERTON. - Regia di IRVING CUMMINGS - 20° SECOLO-FOX.

Stefan Dominick dirige un aristocratico collegio femminile nelle Alpi Tirolesi; sua collaboratrice è Anna Mathé, verso di cui egli prova soltanto della buona amicizia, mentre essa è innamorata di lui. Fra le studentesse dell'ultimo corso c'è Marie Claudel che si distingue per la sua natura romantica e che nutre un'infantile passione per Stefan. Essa tenta in tutti i modi di rivelergliela, giungendo fino al punto di scrivergli un'infiammata lettera d'amore che cade però nelle mani di una severa istitutrice. Anna, la direttrice, saputo che Marie ha scritto la lettera d'amore a Stefan, capisce che si tratta soltanto di una ragazza e difende la sua rivale in amore. Marie intanto, disperata che la sua lettera sia stata scoperta, fugge dal collegio. Presto viene ripresa, ma allora scopre che Stefan si è innamorato di Anna ed essa rinuncia piangendo al suo amore per il direttore, lasciando che i due si amino e abbandonando il collegio.

3 film



L'ammiraglio

Con DICK POWELL, RUBY KEELER e LEWIS STONE.
Regia di FRANK BORZAGE - Produz. WARNER BROS.

Dick Melville, figlio dell'ammiraglio Melville, non vuole seguire la carriera del padre e invece di arruolarsi nella marina dirige un'orchestra in un locale notturno. Egli conosce June Blackburn, una giovane maestra di ballo, e se ne innamora. Poi, quando suo padre, convinto ormai d'averlo perduto, lo sconsiglia di partecipare ai concorsi dell'Accademia di Marina, egli proprio allora vuol dimostrare la sua volontà e le sue capacità e si iscrive ai corsi, rifiutando una vantaggiosissima offerta dal Park Casino, poiché anche June approva il suo progetto di andare in marina. E qui egli, dopo un eroico gesto sulla sua nave in pericolo, si fa onore ed è promosso Comandante di Compagnia. Nonostante la sua intenzione di ritirarsi dalla marina appena avesse dimostrato al padre le sue capacità, ora Dick capisce che quella è la sua carriera e l'amore di June glielo conferma.

LA CURA D'AUTUNNO PER LE DONNE



«Come d'autunno cadono le foglie...» annunciando un movimento discendente della linfa nella pianta, così presso a poco avviene nel sangue nel corpo umano. QUESTO LIQUIDO VITALE HA COME TENDENZA A RALLENTARE IL PROPRIO CORSO, A RISTAGNARE NELLE VENE, e per questo, SPECIE NELLA DONNA appaiono, con particolare intensità, *mali di testa, vampi di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, irregolarità nel tributo mensile, che è accompagnato da dolori al ventre ed ai reni, da stanchezza generale, da formicolii, da sensazione di peso alle gambe.*

Le varici, le ulcere varicose, le emorroidi, si fanno maggiormente sentire, fino a diventare dolorose.

Le sofferenze derivanti da perdite, da metriti, da fibromi diventano più acute.

Queste sofferenze che - se non vi si reca sollecito rimedio - costituiscono una seria minaccia per l'avvenire, hanno tutte una sola causa: la difettosa circolazione del sangue, che potrà essere combattuta con una cura di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricevo l'interessante Op. "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

9 Aut. B. Pref. Milano N. 45221-IX

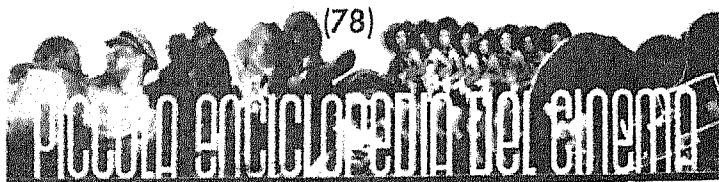
Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie



Dolete essere eleganti?

Pensate che oltre tremila figurini sono stati accuratamente passati in rassegna, per scegliere i trecento in nero e a colori che figurano nell'album "Panorama della moda": stupenda raccolta che offre a tutte le donne - di qualsiasi gusto, di qualsiasi età, di qualsiasi esigenza - la possibilità di una larghissima scelta a colpo sicuro: l'album è in vendita a lire 12 in tutte le edicole d'Italia.

Ebbene, sarete eleganti!



KARLOFF BORIS. È l'attore che ha raccolto l'eredità di Lon Chaney, al quale si uguaglia per la maestria raggiunta nel comporsi truccature sinistre, maschere terrificanti, e per la indifferenza con la quale si sottopone, pur di raggiungere lo effetto voluto, alla sofferenza e ai disagi che simili deformazioni comportano. Nato a Londra il 23 novembre 1887, porta in realtà il nome di William Henry Pratt e discende da una famiglia di attori. È ammogliato, e il suo viso, sebbene abbia lineamenti marcati, è di una regolarità insospettabile, per chi non lo conosca che sullo schermo. Dei suoi film ricordiamo: «La morte che cammina», «Sotto la maschera», «Il gatto nero», «La Mummia», «Frankenstein», «La Casa dei Rothschild», «La sposa di Frankenstein». Come spesso accade, questo attore che dedica tutta la sua abilità alla creazione di figure mostruose, in realtà non ama che occupazioni e svaghi semplici e riposanti: giardinaggio, lunghe passeggiate a piedi con la moglie o con i due fedelissimi *scotch-terriers*, tennis e lettura, con qualche preferenza per i libri che trattano di chiromanzia, se è in vena di studiare. Se, in qualche notte di terrore, vi venisse il ghiribizzo di scrivergli, indirizzate: Universal Studios - Universal City (California).



LLOY MYRNA. A giudizio degli amici, e ancor più dei giornalisti e dei cronisti mondani, vanamente in cerca di una qualsiasi notizia sulla vita di colei che hanno definito «our Miss X» (nostra signorina X), Myrna Loy è la più modesta, tranquilla e casalinga stella che viva sotto il cielo di Hollywood. Timida e taciturna, schiva delle riunioni mondane, nelle quali appare raramente, fino al 1935 non era mai uscita dalla California neppure per recarsi a New York, dove normalmente gli attori cinematografici vanno per conoscere i loro celebri colleghi di Broadway. Con questo, non che ella sia una triste creatura senza entusiasmi. Tutt'altro; William Powell, Ramon Novarro, il suo «doppio», che sono fra i suoi pochi intimi, la conoscono allegra, vivace, persino sbarazzina, sempre pronta ad una buona nuotata, ad una partita a tennis, a una passeggiata a cavallo. Ma la faticosa strada che ha dovuto percorrere per arrivare in alto e l'incertezza dell'avvenire, che l'ha oppressa per tanti anni, l'hanno resa prudente e ponderata più di quanto già non fosse per natura e hanno abolito in lei ogni frivolezza. Nata a Helena (Montana), il 2 agosto 1905, si chiama in realtà Myrna Williams, è alta m. 1,65, ha capelli di color fulvo, occhi tra il verde e il grigio e il viso cosperso di lentiggini. Aveva sette anni quando, in seguito alla morte del padre, la sua famiglia si trasferì a Santa Monica, in California, dove Myrna, che dimostrava una grande passione per la musica, venne iscritta in una scuola di danza. A sedici anni ne uscì, per esordire, appunto come ballerina, al Teatro Egiziano di Hollywood. Non molto tempo dopo, una sua fotografa, esposta con quella delle altre ballerine all'ingresso del teatro, attirava l'attenzione di una delle più celebri coppie cinematografiche dell'epoca: Rodolfo Valentino e Natacha Rambova, in cerca di attori per un film che volevano produrre per loro conto: «Che cosa costa la bellezza». Il film fece fiasco, ma non per questo non segnò per Myrna, che vi aveva interpretato una partecina, il suo ingresso nel mondo dello schermo. La conformazione del suo volto, che, particolarmente grazie al taglio degli occhi, con un minimo di truccatura, assumeva le caratteristiche di una fisionomia orientale, indusse la Warner Bros., la casa che per prima l'aveva scritturata, a specializzarla nelle parti cosiddette di «esotica», e la povera Myrna si vide costretta per anni a rintuzzare la sua vera personalità, sotto le rigide e fiorate casacche delle cinesine o sotto le succinte e vistose vesti delle *vamps* di sangue misto che prosperano nei porti africani ed orientali. Le scritture non mancavano, anzi. Raramente fra un film e l'altro poteva concedersi un po' di riposo; ma era scontenta, avrebbe dato tutti quei film, dei quali era spesso l'interprete più importante, per uno in cui le fosse concesso di essere finalmente se stessa: una giovane e semplice ragazza d'America.

Ma, in questo senso, nessuno le dava retta, e Myrna, decisa a spuntarla, si guardava bene dall'allontanarsi da Hollywood, fosse pure il periodo di vacanza, nel timore di perdere anche la più modesta probabilità di lavoro in un film d'ambiente europeo. E finalmente, nel 1932, questa probabilità si presentò; anche per intercessione di Maurice Chevalier, non venne rifiutato a Myrna di interpretare la parte della contessina in «Amami stanotte», uno dei più famosi film della coppia Chevalier-Mac Donald. A questa, seguì un'altra partecina in «Ingratitudine», con Maria Dressler. Era ancora poco, ma tanto bastò a far comprendere alle case produttrici che Myrna Loy poteva aver successo anche in vesti europee, ed infatti, ecco che in tre anni l'antica finta cinesina è diventata una delle più raffinate ed ammirate stars. Dei suoi film del periodo che chiameremo «esotico» ricordiamo: «Bambola d'amore», «Attraverso il Pacifico», «La città cremisi», «La schiava di Singapore», «Il canto del deserto», «Arcipelago in fiore», che con alcuni film di prateria ed altri in cui Myrna ammalava Noah Beery e John Boles nei più torbidi e pittoreschi porti del mondo, appartengono al periodo 1926-1931. Un altro breve ritorno in Cina lo fece nel 1932, interpretando «Tredici donne», e fu l'ultimo. Dopo di allora la ricordiamo in: «Un americano alla Corte di re Artù», «Il transatlantico», «Trama d'odio» (1932-33); «L'idolo delle donne», «Una notte al Cairo», «Gli amori di una spia», «Un popolo muore», «Le due strade», «Uomini in bianco», «Volo di notte» (1933-34); «L'uomo ombra», «L'amante sconosciuta», «Strettamente confidenziale» (1935); «Ali nel buio» (1936). La rivedremo in: «Gelosia» e in «Paradiso delle fanciulle». Nel 1935, Myrna, abbandonando il *bungalow* di Beverly Hills, dove ha vissuto tanti anni con la madre, con il fratello David e con la fida segretaria Carol Pradeau, è partita per il suo primo viaggio di piacere attraverso l'America e l'Europa e nel 1936 è andata sposa a Arthur Hornblow jr., direttore di uno studio a Hollywood. Nella sua lunga carriera, questa attrice ha lavorato per la Warner, per la Fox e infine per la Metro. Indirizzo: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City (Calif.).



ce, persino sbarazzina, sempre pronta ad una buona nuotata, ad una partita a tennis, a una passeggiata a cavallo. Ma la faticosa strada che ha dovuto percorrere per arrivare in alto e l'incertezza dell'avvenire, che l'ha oppressa per tanti anni, l'hanno resa prudente e ponderata più di quanto già non fosse per natura e hanno abolito in lei ogni frivolezza. Nata a Helena (Montana), il 2 agosto 1905, si chiama in realtà Myrna Williams, è alta m. 1,65, ha capelli di color fulvo, occhi tra il verde e il grigio e il viso cosperso di lentiggini. Aveva sette anni quando, in seguito alla morte del padre, la sua famiglia si trasferì a Santa Monica, in California, dove Myrna, che dimostrava una grande passione per la musica, venne iscritta in una scuola di danza. A sedici anni ne uscì, per esordire, appunto come ballerina, al Teatro Egiziano di Hollywood. Non molto tempo dopo, una sua fotografa, esposta con quella delle altre ballerine all'ingresso del teatro, attirava l'attenzione di una delle più celebri coppie cinematografiche dell'epoca: Rodolfo Valentino e Natacha Rambova, in cerca di attori per un film che volevano produrre per loro conto: «Che cosa costa la bellezza». Il film fece fiasco, ma non per questo non segnò per Myrna, che vi aveva interpretato una partecina, il suo ingresso nel mondo dello schermo. La conformazione del suo volto, che, particolarmente grazie al taglio degli occhi, con un minimo di truccatura, assumeva le caratteristiche di una fisionomia orientale, indusse la Warner Bros., la casa che per prima l'aveva scritturata, a specializzarla nelle parti cosiddette di «esotica», e la povera Myrna si vide costretta per anni a rintuzzare la sua vera personalità, sotto le rigide e fiorate casacche delle cinesine o sotto le succinte e vistose vesti delle *vamps* di sangue misto che prosperano nei porti africani ed orientali. Le scritture non mancavano, anzi. Raramente fra un film e l'altro poteva concedersi un po' di riposo; ma era scontenta, avrebbe dato tutti quei film, dei quali era spesso l'interprete più importante, per uno in cui le fosse concesso di essere finalmente se stessa: una giovane e semplice ragazza d'America.

EVOLUZIONI DI ATTRICI

Dolores del Rio, quella che in realtà si chiama Dolores Lolita Asunsolo, la più ardente messicana di Hollywood, ha cambiato molte volte viso, molte volte il suo tipo e passato bruscamente da un estremo all'altro. Eppure... eppure è rimasta sempre la stessa: convincente.



1922: Quando Dolores aveva 17 anni e sfoggiava lussuosi capelli piumati per i viali di Città del Messico.



1927: Il primo "viso cinematografico" di Dolores. E bello, sì, ma non è l'ultima parola in fatto di fascino.



1929: Ed ecco il secondo "viso". Siamo ancora lontani dallo sguardo appassionato e provocante che essa un giorno avrà.



1932: Dolores del Rio, risoluta ad essere fatale, usa tutte le arti del trucco e dell'espressione per diventarlo...



1936: ...ma temendo di cadere nel ridicolo, si modera e riesce a fare del suo volto questo capolavoro che vedete.



Lilian Harvey (Foto Nidenti)



Ha avuto inizio in questi giorni la realizzazione del film: «E tornato Carnevale», tratto dalla nota commedia di Guido Cantini. Esso è interpretato da Armando Falconi, cui la commedia è dedicata, e diretto da Raffaele Matarazzo.

Vittorio Mussolini ha pubblicato una interessante e vibrante disamina sulla superiorità della produzione americana su quella europea e viceversa. L'articolo, pubblicato da «Cinema», è intitolato «Emanipolazione del cinema italiano».

Sono terminate le riprese degli «interni» del film «Scipione l'Africano», negli stabilimenti della Farnesina. Questi interni per la maggior parte sono imperniati sulla figura di Annibale che verrà ad avere nel film un posto non inferiore, per significato drammatico, a quello del protagonista. Camillo Pilotto ha dato prova di grande maestria in questa difficilissima interpretazione e ha ben definito per il grande pubblico la magnifica figura del condottiero cartaginese.

Facciamo il conto degli «esterni» che Trenker ha girato per «I Condottieri». Le prime scene sono state girate alle Dolomiti, a circa duemila metri di altezza. Fra la Marmolada e il Pordoi, il gruppo del Sella e il Sassolungo, malgrado il tempo incerto e sovente piovoso, Trenker, al quinto giorno di lavorazione, mandava agli stabilimenti di sviluppo e stampa oltre diecimila metri di pellicola impressionata. Dalle Dolomiti Trenker è sceso al Lago di Garda dove ha girato suggestive scene negli assai giardini di Arco. Poi a Torricchiara, come avete letto nel nostro reportaggio, e quindi a Gradara, dove c'è un altro castello, appositamente riattato e ripulito per le scene del film. Provate a seguire sulla carta geografica questo itinerario e vedrete quanta strada ha fatto «I Condottieri».

Il Ministero della Stampa, nel primo semestre 1936, ha approvato 110 film a lungo metraggio. Di questi 21 sono italiani, 56 americani, 14 tedeschi e 19 francesi.

In margine al cinema. Dopo lunghi studi, una società italiana, la Microtecnica di Torino, ha creato un apparecchio sonoro che i competenti hanno trovato il migliore e il più razionale per ridurre al minimo l'attrezzamento delle cabine cinematografiche. Questo apparecchio, il Micron III, si va affermando anche all'estero dove sostituisce, con ottimi risultati, i migliori apparecchi americani.

Per la lavorazione del film «L'albero di Adamo», diretto da Mario Bonnard e interpretato da Elsa Merlini e Antonio Gandusio, e di cui vi abbiamo già parlato, è stata preventivata una spesa di oltre 1.200.000 lire.

Per il film «Il fu Mattia Pascal», di cui si sta procedendo alla definitiva scelta degli interpreti, è stato scritturato in questi giorni l'attore Enrico Glori che specialmente all'estero si è creato una bella rinomanza. Enrico Glori sarà Papiano, l'antagonista, cioè, di Mattia Pascal ed è stato personalmente scelto dal regista Pierre Chenal.

A giorni andrà in lavorazione a Tirrenia il nuovo film italiano «L'uomo che sorride». Il soggetto di questo film, che è interpretato dagli attori più cari al nostro pubblico, come Vittorio De Sica, Assia Noris, Umberto Melnati, Paola Borboni e Enrico Viarisio, è di A. De Benedetti ed L. Bonelli. La regia è di Mattoli, di cui ricorderete «Musica in piazza». Produz. E.L.A.-Amato.

Che Sylvia Sidney giudichi Fritz Lang il miglior regista che ella abbia mai conosciuto, è ormai accertatissimo. Dopo «Furia», essa girerà subito, agli ordini dell'amato regista, un altro film dal titolo «Perduti tre volte» (Three times loser) in cui avrà per compagno Henry Fonda.

A Parigi è stata fondata «La Cinémathèque Française» che ha già raccolto un fondo di film che molti credevano ormai perduti per sempre. Essa possiede, tra l'altro, le opere complete di René Clair, di Jean Epstein, di Jacques Feyder e dei più importanti registi francesi, e film classicissimi come «Caligari», «La nascita di una nazione» e «La Corazzata Potemkine».

Come se fossero poche, in America hanno creato un'altra grande Casa di produzione, la «Grand National Films Incorporated». L'idea è stata di alcuni finanziari di Wall Street che si sono già occupati Boris Petroff, noto per essere il regista dei film di Mae West, e qualche regista che prima lavorava per la Warner.

Coppie del cinema. Jeanette MacDonald e Nelson Eddy interpretano per la Metro il loro terzo film: «May time»; Irene Dunne e Randolph Scott, che hanno già lavorato insieme in «Roberta», li rivedrete in un'altra commedia musicale: «High, wide and handsome»; Barbara Stanwyck e Herbert Marshall, lavoreranno insieme per la prima volta in «Behold the Bridegroom».

In Germania, il Ministero della Propaganda ha vietato nove film americani di cui vi diamo i titoli: «Il prigioniero dell'isola degli squall», «Il medico di campagna» con le gemelle Dionne, «Messaggio segreto», «Il Paradiso delle fanciulle», «Whipraw», «L'ultimo dei pagani», «Fuggiasca», «Il sentiero del pino solitario» e «Give us this night».

Una graziosa commedia di Ferenc Molnár, «Un grande amore», che la compagnia di Elsa Merlini ha recentemente rappresentato sui palcoscenici italiani, sarà tradotta in film dalla Metro e interpretata da Myrna Loy (per gli amanti delle definizioni: la Merlini americana) e William Powell.

Vedremo insieme Wallace Beery e Clark Gable?

Sembra che ad Hollywood abbiano intenzione di realizzare, con questi due attori, il film: «Gloria», che già molti anni or sono fu presentato in edizione muta.

Se Ginger Rogers e Fred Astaire, i ballerini di «Roberta», vi sono piaciuti, questa notizia è per voi: li rivedrete fra poco in tre film uno più danzato dell'altro, Top Hat, Follow the Fleet e Swing Time.

Tre film in un solo programma? Sembra di sì. Quest'uso pantagruelico è stato segnalato per la prima volta a Marsiglia ed ora si è esteso a Parigi. Tre film vogliono dire, al minimo, tre ore e mezzo di spettacolo, quattro con gli intervalli. «Non importa quel che si vede» dirà l'amatore dei programmi chilometrici, «l'importante è vedere»...

Il regista Marcel L'Herbier sta lavorando al suo nuovo film «La nuit de Gen» che sarà interpretato da Edvige Fenech che ricorderete di aver veduto nel nostro film «Amore».

Vi abbiamo dato recentemente un piccolo saggio del cinema argentino. Eccovi ora la notizia d'un altro film: «Una povera ottimista», che, oltre a Nedda Francy che già conoscete, ha per interpreti una nota attrice di teatro, Pierina Delesse, e un giovanissimo elemento del cinema argentino Oscar Villa.

Se vi interessa vi possiamo dire che la più grande passione di Kay Francis è viaggiare. Però, a parte un viaggio a Roma nel 1934 e qualche capatina a New York, non è mai andata oltre il teatro di posa n. 8 della Warner. Il suo sogno sarebbe d'andare in India e viaggiare poi tra le innumerevoli isole del Pacifico, passando con indolenza da un'isola all'altra, dimentica del cinema e di tutto ciò che lo concerne.

Wallace Beery sta lavorando al suo annuale capolavoro «Old Hutch». Con lui Cecilia Parker ed Elisabetta Patterson.

Campi di corse, scorrerie di gangsters e idilli d'amore, ecco i temi non propriamente nuovi, ma sempre efficaci, del film «Due nella folla», che è l'ultima fatica di Joan Bennett, l'indivoltata per antonomasia, e Joel Mac Crea.

Curiosità: i prezzi nei cinema americani. Il più caro sembra essere il Carthay di Los Angeles che è arrivato al massimo di un dollaro e mezzo. Il più economico il Roxi di New York: 55 centesimi di dollaro. Il più alto prezzo è stato realizzato dall'Astor di New York: dollari 2,2!

Bernstein, ad una sua opera, divenuta poi celebre, aveva messo per titolo «Melo». La Capitol Film di Londra, che ha incaricato Paul Czinner di dirigere la traduzione-film del lavoro che sarà interpretato da Elisabetta Bergner, non è stata del parere di Bernstein e ha cambiato titolo: «Labbra sognanti» (Dreamings lips).

Sul nostro esempio del Cinema Roma, anche l'Austria ha inaugurato a Broadway una sala dedicata esclusivamente alla programmazione di film austriaci.

Per la prima volta in vita sua Joan Bennett ha dovuto indossare lo stesso abito (e, pensate, una tuta d'aviatrice) per sei settimane, e cioè per tutto il tempo di ripresa del film «Volo eroico» la cui azione, svolgendosi nelle tredici ore di un volo transcontinentale, non ammetteva cambiamenti.

I due più lunghi film americani della nuova produzione, sono: «Il paradiso delle fanciulle» e «Follie di Goldwyn», ciascuno della durata di ore tre.

VICTOR MAC LAEGLLEN

tenero cuore

Ora comincia il vero lavoro! — ha detto Victor MacLaeglen. E ha ragione. Pare davvero strano che a Hollywood non abbiano mai saputo, prima del «Traditore», valorizzare questo grande artista che noi abbiamo sempre conosciuto attraverso film mediocri, di caserma, nei quali l'ormai tramontato Edmund Lowe gli soffiava immaneabilmente la ragazza.

E infatti, con quella faccia rincagnata, la parte del rubacuori Victor MacLaeglen non potrà mai farla. Per lui occorrono parti brutali, scellerate, come quella della spia. Un'interpretazione superba che ha guadagnato all'artista la coppa destinata al miglior attore, al Festival cinematografico di Venezia dello scorso anno. Pochi, anche a Hollywood, conoscono intimamente Victor e molti se lo immaginano un uomo rude che si occupa unicamente di cavalli, di guerra e della sua fortuna che è riuscito ad acciuffare dopo una vita avventurosissima. Gravissimo errore. Il brutale Victor MacLaeglen — come l'apparenza inganna — ha un cuore d'oro, tenerissimo.

Egli è americano solo come cittadino naturalizzato essendo inglese di nascita; è figlio di un pastore anglicano e ha percorso tutte le strade del mondo d'avventura in avventura. L'ultima fu quella del cinema, avventura coronata dal più grande successo perché, dopo sedici anni di lavoro, anche in America gli hanno conferito il premio dell'Accademia Cinematografica. Quello che più meraviglia in quest'uomo dall'aspetto truculento è il suo grande, tenero amore verso la famiglia. E, come curiosità, la sua passione per le rose. Sua moglie è inglese, figlia di un ufficiale dell'esercito, e i loro due bambini, Andrew e Sheila, hanno rispettivamente quindici e dodici anni. Egli è orgoglioso dei suoi figli. — Essi sono leali, onesti e sinceri! E quello che conta — ha detto Victor. — Da che sono nati non li ho mai picchiati, non ho mai alzato la voce con loro. Sono veramente come li desidero il mio cuore paterno. Ho cercato di essere per loro un buon padre e so che mi amano anche come amico. Non vorrei certamente che mio figlio facesse la vita che ho fatto io. Sono stato

un soldatuccio di ventura e me ne vergogno, ma spero che la mia esperienza gioverà ad essi.

Il suo lavoro, i suoi guadagni sono tutti dedicati ai suoi, e per essi ha fatto costruire la sua bella casa a La Crescenta. Ed è un uomo felice.

Ma Victor MacLaeglen non si occupa solamente della sua arte e della sua famiglia. Egli ama moltissimo lo sport e ha fondato a Hollywood uno stadio che può accogliere diecimila persone e dove giovani sportivi di ogni genere possono praticare il loro sport preferito, allenarsi, e fare delle competizioni. Gli spettatori potranno assistere a partite e a parate di ogni genere. Calcio, baseball, ecc. Victor sorveglia ogni cosa e pensa alle spese, limitandosi a chiedere ai ragazzi di comportarsi bene e di tenere dell'ordine.

E con questa impresa sportiva egli non solo ha aiutato i giovani dilettanti ma ha realizzato un altro suo ammirevole progetto. Raccogliere cioè dei fondi per poter provvedere a un'opera di carità privata alla quale egli si dedica personalmente e che consiste nell'aiutare i poveri che non possono, per una ragione o per un'altra, rivolgersi a istituti di carità pubblici. Solo nel giorno di natale dello scorso anno venne distribuito da mangiare a diciassettomila persone! Questo è Victor MacLaeglen.

G. Salani

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo a individuo ed un solo prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti SUCCO DI URTICA offre un quadro completo per il trattamento della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

DISTRUGGE LA FORFORA
ELIMINA IL PRURITO

ARRESTA LA CADUTA
RITARDA CANIZIE

Succo di Urtica - per i capelli normali	L. 15
Succo di Urtica Astringente - per capelli untuosi	» 18
Succo di Urtica Henné - ricolore del capello	» 18
Succo di Urtica Aureo - per i capelli bianchi e biondi	» 18
Olio Ricino S. U. per capelli aridi	» 15

INVIO GRATUITO DELL'OPUSCOLO A. F.

FRATELLI RAGAZZONI
CASELLA POSTALE 120 - CALOLZIOCORTE (Bergamo)

LEGGETE «IL SECOLO ILLUSTRATO» - CENT. 50

SCHERK



Scherk
Lozione per
il viso

Aiuterà anche Lei. Le spariranno dal viso puntini neri e tutte le altre impurità. Il suo colorito diventerà chiaro e delicato. Però occorre una cura regolare!

Chi manda L.2 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 - Firenze 120 - riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Steve, impiegato al telegiornale di Bend River, nell'Ohio, s'è innamorato di Ruth Quirk, commessa in un negozio della città, il «Cinque e dieci». D'un tratto ella viene a sapere di aver vinto un premio di bellezza tra le commesse d'America. Ad Hollywood si accorgono di lei, le riviste cinematografiche se l'accaparrano. E' evidente che ormai essa diventerà una celebre attrice del cinema. E Steve sente che ella si allontana da lui, che il suo amore finisce. Una sera Ruth gli racconta come è che ha partecipato e vinto al concorso di bellezza che l'ha resa famosa. Un uomo era entrato al «Cinque e dieci» dove lei lavorava e l'aveva fotografata, come le altre commesse...

Poi era scomparso. Nessuna aveva pensato che la cosa potesse avere un seguito. Naturalmente ella era tremendamente felice, perché ora sarebbe stata in grado di aiutare la mamma, e anche Harry. Harry aspettava un altro bambino o, per dir meglio, era sua moglie ad aspettarlo. Ella sospirò per semplice abitudine.

— Ma non avete paura? — le chiese Steve. — Sapete... Hollywood è tutto quell'ambiente...

— Ho una paura tremenda, — rispose ella, ma lo disse con disinvoltura come se già fosse la regina di Hollywood. — Dopo tutto, — proseguì — la Garbo cominciò in un negozio di cappelli, in Svezia. Ho letto su una rivista che il suo inglese non è poi tale da menarne vanto. — Fece una breve pausa e poi disse: — Non che io voglia paragonarmi alla Garbo.

— Oh, quei magnati di Hollywood faran presto a entusiasmarci di voi, — disse Steve senza calore. Aveva sofferto abbastanza durante le ultime settimane e talvolta si sorprende a desiderare che Ruth fosse partita per Hollywood o per l'inferno e che fosse tutto finito.

— Rolly dice che io sono proprio il tipo che essi cercano, — pensò Ruth ad alta voce (e, forse per la centesima volta Steve mandò al diavolo Rolly). — Rolly dice che sono tutte pelliadine ad Hollywood, le ragazze, intendo dire. Esse bevono e stanno con chiunque. Dice che una ragazza che non beve, né fuma e che si rispetta, può guadagnare perfino cinquemila dollari alla settimana. Duemila, certamente, — aggiunse in fretta, mentre Steve restava silenzioso a fissarla con uno sguardo preoccupato e penetrante insieme. Eppure Steve non aveva sentito una parola di quanto Ruth aveva detto. Ella era così mutata, così estranea... come se fosse trascorso un anno dal loro ultimo incontro. Non riusciva a concepire come avesse potuto baciarla quella ragazza.

— Acconcerete la vostra capigliatura in modo differente? — le chiese alla fine.

— No... Cos'è che vi fa pensare ciò? Mi son fatta fare la permanente. — Mi scriverete quando sarete famosa?

E Ruth rispose cortesemente: — Ma certo. Cosa pensate mai, Steve?

Venne il giorno della partenza. Il treno per Nuova York partiva da Bend River alle 6.24. Steve chiuse l'ufficio alle 6 in punto e si precipitò alla stazione. Se correva svelto sarebbe giunto prima dell'autobus che avanzava traballando lungo la città. Ansimante e sudato egli arrivò in stazione prima che il treno partisse. Il treno faceva una fermata di appena due minuti a Bend River. Potè vedere il viso di Ruth affacciata allo sportello, ma ella non lo vide. Aveva un cappello nuovo, un altro cappello nuovo, per essere precisi, non quello che Steve aveva già visto. Un gruppo di circa

venti persone stava sul marciapiede e si sbracciava a fare gli addii. Ed erano tutte persone sconosciute a Steve. Ma anche Ruth era divenuta un'estranea. Ruth non c'era più. C'era Viola Palmer. Una diva di Hollywood. Addio. Il treno sbuffò, si mosse, e Steve rimase là, a seguirlo con lo sguardo. Il mondo era grigio e privo di significato. Improvvisamente un baleno di luce ruppe quella tetraggine. «La vedrò al cinema» pensò. Andò a casa e si mise a letto, sebbene fosse ancora molto presto. Cercò persino di addormentarsi. Nessuna notizia

Questionava spesso con Joe sebbene Joe fosse soltanto il fattorino. Joe diceva che Steve era un vecchio bisbetico e un nevastenico e accennava in modo oscuro al fatto che egli sapeva la cagione di quel suo umore. Improvvisamente Tony annunciò il suo fidanzamento con il guardiano del magazzino municipale. Non venivano più telegrammi da Hollywood. Probabilmente Ruth comunicava con la madre solo mediante lettere.

Steve scoprì che Silversheet usciva due volte al mese. Segnò i giorni sul calendario e, quando il giorno della pubblicazione arrivava, correva alla edicola all'angolo del corso per comprare l'ultimo fascicolo. Per sei settimane la rivista parlò di Viola Palmer. C'erano le fotografie: Viola nel «Cinque e dieci» - Viola parte da Nuova York - Viola arriva a Hollywood - Viola sulla spiaggia di Santa Monica (una fotografia che metteva in evidenza le sue gambe mentre il viso era quasi una macchia) - Viola Palmer, l'ultima rivelazione di Hollywood.

La fotografia successiva era intitolata: Viola e Ducky Dare al Derby Brown; una istantanea piuttosto scura dove si vedeva Ruth a pranzo assieme ad un giovanotto che ghignava. Era un'immagine così mal riuscita che Steve non l'avrebbe riconosciuta se non fosse stato per la didascalia. Le fotografie servivano per illustrare una biografia a puntate intitolata Vita di una regina di bellezza, di Viola Palmer, narrata a Rowland Lyman.

Steve si sorbiva quelle puntate col cuore che gli batteva un po' più rapidamente, mentre cercava fra le pagine il suo nome. Ma non lo trovò mai. La biografia elegante, scritta con stile vivace, menzionava diversi giovanotti che erano apparsi nella vita di Viola in questo o quel momento, ma Steve non era fra di essi. Avido di vedere l'immagine di lei o di leggere sue notizie cominciò a compere altre riviste cinematografiche. Solo una volta la sua ricerca fu fruttuosa. In una pagina intitolata «Nuove coriste per il film-operetta Mars Ahoy» trovò la sua immagine, non molto più grande di un francobollo, perché ella appariva in gruppo con altre venti ragazze.

Dopo di che non accadde nulla, fino ad agosto. Nel pomeriggio di un giovedì una donna anziana entrò nell'ufficio con quell'aria piuttosto imbarazzata di coloro che non sono abituati a spedire telegrammi. Steve le diede la sua stilografica. Capi che ella faticava a far stare il suo messaggio dentro le dieci parole.

— Bella giornata, no? — C'era qualcosa nel suo sorriso... E quando ella fu uscita e cominciò a trasmettere il telegramma il cuore gli mancò un battito.

Signorina Viola Palmer - Pico Court - 6428 Pico Boulevard - Hollywood California - Preoccupata mancanza tue notizie Harry potrebbe mandare denaro se necessario - Mamma.

Tutta sera Steve rimuginò sopra quel telegramma. Cosa poteva significare? Che Ruth fosse ammalata? Che non riuscisse ad affermarsi? Che le fosse successo qualcosa? Ma egli cosa poteva fare? E passò mezz'ora a riordinare tutte le copie dei telegrammi che la riguardavano. Presi in blocco non significavano molto.

Quella sera andò al cinema. Per delle settimane aveva atteso ansiosamente ogni nuovo film. Ruth poteva figurare in qualcuno di essi. Ma pareva che ci volesse molto tempo per finire un film, ad Hollywood, e più ancora ce ne voleva perché il film arrivasse in una cittadina sperduta come Bend River.

La risposta di Ruth arrivò il giorno dopo.

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-000, 23-808. Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata. Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10. Telefono N. 20-907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 50. RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1930-XIV. Riproduzioni eseguite con materiale fotografico «Ferranini».

LA STELLA

DEL «CINQUE E DIECI»

PUNTATA 3

per una settimana, tranne i noiosi telegrammi

mi per il cottonificio e per dei destinatari che non lo interessavano affatto. Steve si mise a scrivere versi durante gli intervalli noiosi fra un telegramma e l'altro. Si sentiva desolato e vuoto, quasi gonfio della malsana vuotaggine interna. Ma l'affare dei versi non era poi quella cosa semplice che egli aveva supposto. Né l'ufficio aveva quella quiete che è indispensabile per lo sforzo creativo. Non appena sentiva l'estro dell'ispirazione ecco che il campanello del suo Simplex trillava, o Joe cominciava a zuffolare, o un tale della Quattordicesima Strada entrava per telegrafare alla suocera che gli era nato un bambino del peso di quattro chili. Steve credeva che due poesie gli fossero particolarmente riuscite e le mandò alla Stella di Bend River. Gli vennero restituite un paio di giorni dopo, accompagnate da un biglietto di rifiuto stampato. Una volta uscì assieme a Tony, una ragazza che aveva conosciuto prima che Ruth spuntasse sul suo orizzonte. Ma ciò non fece che peggiorare la situazione. Gli occhi di Tony erano differenti, i capelli erano differenti, la voce era troppo alta e la sua gonnina non fruscava come quella di Ruth.

Signora Helen Quirk - 376 Nord 23.a Strada - Bend River Ohio - Arrivata bene ricevimento meraviglioso tutto tremendamente interessante stop Parto domani per Hollywood segue lettera - Ruth.

Signora Helen Quirk - 376 Nord 23.a Strada - Bend River Ohio - Viaggiato bene Hollywood stupenda mia fotografia su tutti giornali stop Indirizza appartamenti Poinsett 14/30 Nord Bronson Baci - Ruth.

Signora Helen Quirk - 376 Nord 23.a Strada - Bend River Ohio - Non preoccuparti tutto procede bene domani stipulerò contratto Phoenix Company Baci - Ruth.

Signora Helen Quirk - 376 Nord 23.a Strada - Bend River Ohio - Evviva contratto con Union Film Company sessanta settimanali. Tutti preconizzano glorioso futuro. Nuovo indirizzo appartamenti Lemon Grove sei tre sei uno Sunset Boulevard, Baci - Ruth.

Signorina Viola Palmer - Appartamenti Lemon Grove - 6361 Sunset Boulevard - Hollywood California - Congratulazioni felicissimo rapido successo stop Spero non dimenticherete vostro vecchio amico - Steve.

Tre mesi erano trascorsi dalla partenza di Ruth e Steve faceva del suo meglio per dimenticarla. Andava a passeggio con Tony e scriveva versi.

Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca
soda fresca e liscia come
Alabastro. Non trovarla
dal vostro profumiere
inviate L. 15.- al
DOTT. BARBERI - Piazza
S. Oliva, 9 - PALERMO

SENOBEL

Unico prodotto per ottenere
in pochi giorni un seno pro-
nunciato, turgido, perfetto.
Pagamento dopo il risultato.

Chiedete chiarimenti riservati:
A. PARLATO
Piazza A. Falcone, 1 (Vomero)
NAPOLI

BERTOLDO

Non dimenticatevi di acquistare al
martedì e al venerdì questo grande
bisettimanale umoristico: costa solo
30 centesimi ma vale molto di più.



I BAMBINI

specie se gracili o deboli, vanno aiutati con un buon ricostituente perché crescano sani e robusti. Il

NUCLEON

composto di glicerosolfati e nucleinati di calcio e sodio, e non contenendo eroina, è indicatissimo per i bambini; esso risana il delicato organismo, procura l'appetito, ridona le forze e ne facilita lo sviluppo.

E' di gusto gradevole, piace ai bambini.

Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14,45 oppure 3 grandi da L. 27,10.

In vendita nelle buone farmacie o presso la Farmacia GABBIANI Via Parini, 5

A. GABBIANI - Via Carlo Poma, 61 - MILANO

Freschezza
AL RISVEGLIO

È una dolce sensazione, quel momento del mattino che Vi lascia felicemente pigra! Ma ecco il gesto necessario: qualche carezza con l'acqua di Colonia "Soir de Paris", il cui tocco rinfresca, rianima, tonifica! Quest'acqua di giovinezza è rinforzata con un profumo che Voi amate: quello contraddistinto dalla celebre marca "Soir de Paris" di Bourjois. Ecco Vi nuovamente tutta Voi stessa: la vita è bella!

Acqua di Colonia
Soir de Paris
DI BOURJOIS S.A.I.

È uscito il fascicolo speciale di ottobre della rivista mensile di moda

LA DONNA

Oltre cento modelli, per l'autunno e per l'inverno, in nero e a colori.

DOVE VA LA MODA?

Chiedete subito in tutte le edicole questo superbo fascicolo e lo saprete.

È IN VENDITA A CINQUE LIRE IN TUTTA ITALIA

Signora Helen Quirk - 376 North 23.a Strada - Bend River Ohio - Non preoccuparti mamma lavoro studio giorno notte manca tempo scrivere stop felicissima avviata magnificamente buon affettuosi - Viola.

Non appena Joe uscì per recapitare il telegramma Steve si accinse a scrivere una lettera per Ruth malgrado il momento fosse poco adatto.

Tre volte fu interrotto, ma la terminò lo stesso e la imbucò nella cassetta delle lettere lì vicino, proprio quando Joe svoltava l'angolo pedalando.

«Diletta», aveva scritto, «non so se debbo dire cara Ruth o cara signorina Palmer, ma so che non mi sbaglio chiamandovi diletta, perché siete veramente tale, per me. Vi rammentate la sera in cui andammo a vedere assieme «Anna Karenina»? Non la dimenticherò mai, quella sera. Vado frequentemente al cinema perché sono ansioso di vedere la signorina Viola Palmer nel suo primo film. E provo un grande orgoglio nel sapere che la fanciulla che mi era amica è ora divenuta una star del cinema. Nulla di nuovo qui. Andai al «Cinque e dieci» non molto tempo fa, ma non vidi alcuna ragazza abbastanza graziosa per andarle assieme. Qui c'è siccità; chissà che caldo a Hollywood! Fareste di me un uomo felice se trovaste il tempo di scrivermi un rigo. Vostro

Steve Tyndall».

La risposta venne sotto forma di cartolina, che giunse verso la metà settembre. Mostrava Ruth in un succinto abbigliamento, con un berretto che le dava l'aria di un ragazzo. Attraverso la fotografia ella aveva scritto: «Cordialità. Viola Palmer». Steve portò addosso l'immagine finché gli angoli

della cartolina non si piegarono e la immagine stessa non si sciolse.

Intanto grandi cose accadevano:

Signora Helen Quirk - 376 North 23.a Strada - Bend River Ohio - Firmato adesso contratto stupendo con Phoenix Film Company sette anni opzione salario aumentabile pro a milleduecento settimanali stop Auguro su felice come me. Baci Viola.

Signorina Viola Palmer - Beverly Chateau - Beverly Hills California - Dio ti benedica cara non lavorare troppo Harry manda cari baci siamo molto orgogliosi di te - Mamma.

E un breve telegramma che Steve spedì di sua iniziativa:

Signorina Viola Palmer - Beverly Chateau - Beverly Hills California - Felicitazioni alla nuova Garbo da un vecchio ammiratore di Bend River.

Steve si era riconciliato con se stesso rassegnandosi al fatto che Ruth era fuggita dal suo mondo per venire assunta nell'empireo delle stelle cinematografiche. Il pensiero di lei gli dava uno strano senso di orgoglio. Egli era stato l'unico ad apprezzare la sua bellezza e il suo fascino mentre ella abitava ancora in quell'angolo di provincia, seppellita nel bazar «Cinque e dieci». Era venuta senza cappello, con gocce di pioggia nella chioma. E il modesto soprabito che indossava il giorno in cui spedì il primo telegramma! Un sorriso gli spuntò sulle labbra a quel ricordo. Ora ella guadagnava milleduecento dollari alla settimana... Come in una fiaba! Ella poteva diventare più famosa della Garbo o di Constance Bennett. Ma era lui l'uomo che l'aveva scoperta e l'aveva baciata, molto tempo prima che il mondo sapesse della sua esistenza.

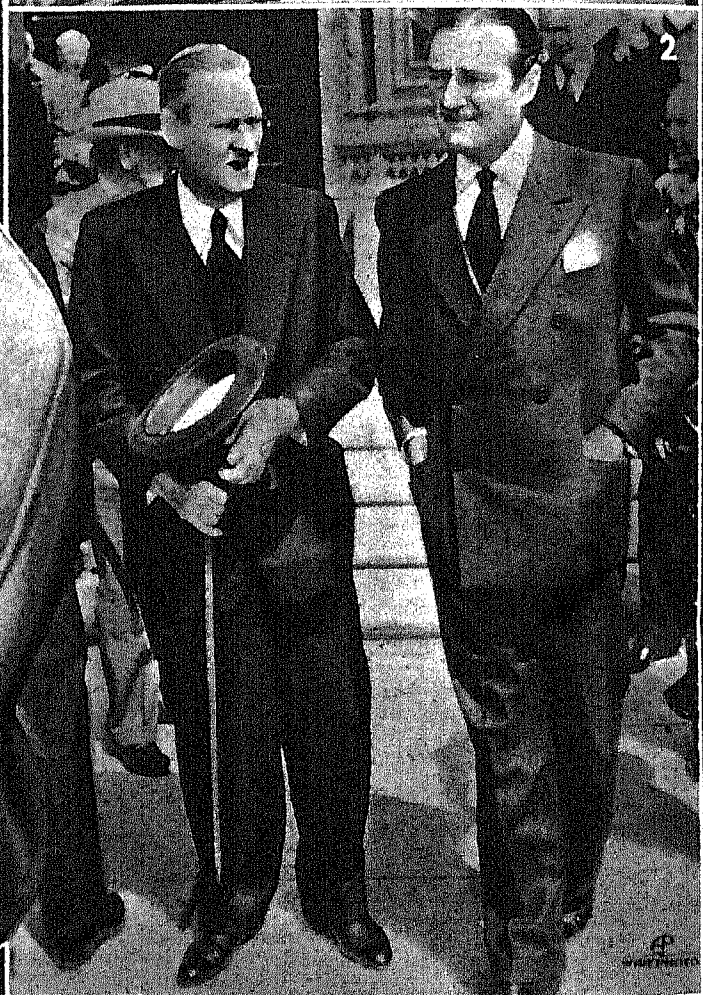
3 - (continua).
Vicki Baum

1 Dick Powell e Joan Blondell, ieri sposi: la nostra fotografia ce li mostra al Municipio di Los Angeles, ufficio licenze matrimoniali. Si sono sposati il 18 settembre.

2 Ai funerali del povero Thalberg partecipò tutta Hollywood. Ecco due dell'interminabile corteo: Lionel Barrymore e Edmund Lowe.

3 La buona, la brava Silvana Jachino ha tenuto a battesimo il bimbo di un marinaio di Cattolica.

4 Gentili amiche di Hollywood. Rochelle Hudson legge «Cinema Illustrazione», e si fa anche fotografare. Grazie per il pensiero pubblicitario.



Cinema Illustrazione